

Ravenna

LAVORO TRUFFE AI DANNI DEI LAVORATORI

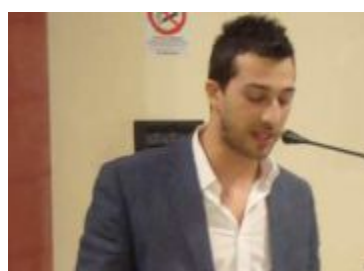
Contratti brevi, acconti poi l'azienda sparisce Molti i casi nell'edilizia

La Uil segnala la crescita del fenomeno: «Decine le situazioni in provincia»
Il lato oscuro della medaglia legato alla ripresa del mercato grazie ai bonus

RAVENNA
ANDREA TARRONI

Imprese "specializzate" in insoliti, che assumono manodopera, rassicurata da anticipi e promesse di buoni stipendi. Poi regolarmente non pagano i lavoratori e, nel caso questi reagiscano rivolgendosi a sindacati o legali, hanno strategie collaudate. Con cui, in gran parte dei casi, la fanno franca.

Un fenomeno che si ripete, in decine e decine di casi nel solo Ravennate, con forte incidenza nel settore edile. E' uno dei dettagli sul "lato oscuro" della medaglia della ripresa nel ramo delle costruzioni. Sono tante le imprese nate nel Ravennate grazie soprattutto ai bonus edilizi, con rinnovato sviluppo. Ci sono però anche le truffe, che non si registrano solo a danni dello Stato (una maxi inchiesta ha stravolto di recente il Riminese, con 440 milioni sottratti), ma che coinvolgono i lavoratori. A denunciarlo come "fenomeno ricorrente" è Antonio Pugliese, segretario generale della Feneal Uil: «Nel contesto della sola nostra provincia parliamo di decine e decine di casi - rac-



IMPRESE CHE APRONO E POI CHIUDONO

«Le vittime, persone che, pur di lavorare, accettano proposte da aziende poco strutturate dove il sindacato non c'è»

conta il sindacalista della centrale di via Le Corbousier - . La storia che si ripete è sempre la stessa e coinvolge soprattutto coloro che, pur di lavorare, accettano proposte da aziende poco strutturate dove il sindacato non è presente, dove i contratti a termine fanno da padroni e le irregolarità sono una costante». Queste ditte poi hanno altre peculiarità: «Le aziende sono già "figlie" di secondo o terzo pre-



A sinistra, Antonio Pugliese. Sopra, un progetto. A destra, un cantiere

stanome - aggiunge il rappresentante della Uil -. L'azienda frequentemente applica un contratto di altro settore merceologico, nella migliore delle ipotesi, oppure Ccnl sottoscritti da sindacati "di comodo" che continuano a proliferare». Un altro elemento ricorrente è quello dell'acconto, che ha il risvolto "tattico" di posticipare i tempi di possibile denuncia: «Sono i casi più fortunati - pro-

segue Pugliese -, ma spesso, quando si arriva alla scadenza del contratto o quando il lavoratore manifesta richieste legittime di pagamento, nonché la consegna delle buste paga, l'azienda sparisce. Noi procediamo alla messa in mora dell'azienda debitrice, che spesso poco si scompone. Il risultato sono continue procrastinazioni nel pagamento del credito». Poi, da parte aziendale, compaiono



«buste paga con trattenute fittizie e totalmente irregolari, per presunti risarcimenti danni a carico del dipendente, pratica finalizzata esclusivamente ad azzerare il credito finale del lavoratore. Ci si trova di fronte a situazioni paradossali dove servirebbe intentare una causa per proseguire la vertenza. La conclusione in casi di crediti inferiori a 3mila euro è che non abbia neppure senso cominciare».

La testimonianza: «Illuso come tanti altri, non vedrò i miei soldi L'Ispettorato? Mai risposto»

RAVENNA

Paolo fortunatamente ha trovato un altro lavoro, ma sa di per certo che non vedrà più circa 2mila euro, oltre ad aver pagato hotel e pasti che gli sarebbero dovuti. Vari suoi colleghi, però, si ritrovano con anche sette mensilità insolte. Con remote possibilità di vedersela pagate.

Dove vive?

«A Ravenna, e ci lavoro, benché io sia siciliano. Ero però impegnato in un cantiere in Lombardia, quando un conterraneo mi contattò. Dice di avere un'azienda con 50 dipendenti, mi fa visitare i "suoi" capannoni, con dentro i mezzi. Ostenta un buon

tenore di vita. Promette un buono stipendio e, con lo stesso accento, entriamo in sintonia. E quindi accetto, per un lavoro sempre in Lombardia».

Quale promessa di stipendio le avevano fatto?

«11 euro l'ora, che si raggiungevano con la messa in busta di trasferte (un diffuso ed illegale escamotage per aumentare la paga oraria con una frazione esentasse, ndr). Poi aggiungeva vitto e alloggio in loco, in hotel».

Quando ha iniziato a lavorare?

«Negli ultimissimi giorni di agosto. Dopo pochi giorni capisco che fra i colleghi c'è malconten-

to».

Cosa non andava?

«Io ricevo la busta paga con le poche giornate fatte, altri no. E viene fuori che attendevano altre mensilità. Poi vengo a sapere che i capannoni erano in affitto e che lo volevano sfrattare. Quindi mi insospettisco e cerco nuove informazioni».

E cosa è venuto a sapere?

«Aveva già avuto due ditte, chiuse per insoluti. Il nome di quella attuale sono le iniziali di due parenti, prestanome. Molti lavoratori attendevano stipendi. Da mesi, avevano ricevuto solo acconti. Un collega di origine straniera viveva con la fami-



glia in una casa di sua proprietà e, non potendosene permettere un'altra, da sette mesi non riceveva stipendio ma non poteva andarsene. Con la mensilità seguente iniziano i problemi anche per me e decido di cambiare aria».

E lui come reagisce?

«Beh, ho cercato di tenere buoni

rapporti. Gli ho chiesto almeno un acconto per tornare a casa. Mi fa partire con la promessa che me li avrebbe bonificati. Mai arrivati».

Qual è stata la sua reazione?

«Mi sono rivolto al sindacato, che ancora mi segue. Poi a un'avvocata, che ha scritto una lettera chiedendo gli insoluti: circa 2mila euro. Hanno risposto dicendo che gliene devo io 500, perché avrei fatto un corso di formazione da loro pagato e avrebbero sostenuto per me spese varie. Tutte fantasie. Lei ha riscritto, chiedendo di circostanziare quanto sostengono. E' seguito il silenzio. Dovrei fare causa, ma non ho i soldi per proseguire».

Ha tentato altre strade?

«Il sindacato mi ha consigliato di sentire l'Ispettorato del lavoro. Ho provato tantissime volte, negli orari di ufficio, a chiamarli al telefono per prendere appuntamento. Mai ricevuta risposta».

ANDREA TARRONI